

# JASON MARTIN

## Reminiscence

Galleria Christian Stein  
Corso Monforte 23, Milano

25 maggio - 30 settembre 2023

La Galleria Christian Stein accoglie per la prima volta le opere di Jason Martin (1970), artista inglese, noto al pubblico per i suoi dipinti carichi di materia pittorica, realizzati in uno scontro diretto, fisico ed emotivo con la materia. Martin esegue i suoi straordinari lavori con azioni che modificano la superficie del dipinto. Se la sostanza così spesso trasforma questi quadri in sculture, quasi in altorilievi, l'azione compiuta sulla superficie ci introduce nel campo della performance. Ognuna di queste opere è il risultato dell'incontro-scontro tra due dimensioni, una caratterizzata dalla coreografia di gesti e movimenti dell'artista, l'altra dalla natura, densità e colore della materia pittorica. Anche la superficie ha una sua funzione perché condiziona il risultato finale, sia a livello di superficie e di rifrazione della luce sia dello spessore, della consistenza fisica della materia pittorica. Sottoposta alla gravità, questa tende inesorabilmente a muoversi, a cedere, a cadere dall'alto fino al basso, scivolando o resistendo in senso verticale, trascinando e solidificando ampie placche orizzontali. L'interdipendenza tra azione e materia genera un'immagine di tipo non figurativo, che si esprime attraverso un linguaggio informe, in una eloquente stratificazione di gesti preordinati e di casualità, di controllo e spontaneità. Un'immagine che risulta compiuta e allo stesso tempo dinamica, quasi in via di evolversi e trasformarsi. L'operazione è un perfetto e sempre inatteso connubio di elementi concettualmente predisposti e forze psicologicamente liberate, il risultato di azioni e reazioni tra linguaggio e pulsioni.

Il titolo assegnato dall'artista alla mostra, *Reminiscence*, allude al fatto che l'opera sia intrisa di memoria e di ricordi, che dunque possa anche raccontare qualcosa di avvenuto durante la sua nascita, o addirittura prima. L'opera è quello che vediamo, la superficie sensuale che vorremmo toccare, ma al tempo stesso è anche altro, una stratificazione e un impasto di reminiscenze, più o meno lontane, distanti nel tempo e nello spazio in cui riconosciamo ciò che emerge dal nostro inconscio.

*Reminiscence* fa riferimento alla possibilità di scoprire qualcosa che appartiene alla natura del mondo, al profondo rimeserso, alle più sublimi immaginazioni, in un andirivieni di sensazioni e percezioni che ora rivelano ora illudono, ora illuminano ora adombrano. Già Platone parlava di reminiscenze (termine corrispondente del greco *ἀνάμνησις* che si distingue da *μνήμη* «memoria») riferendosi al momento in cui le idee, presenti nella memoria perché l'anima le ha conosciute prima di scendere nel corpo, possono affiorare e nuovamente risvegliarsi, in un processo di purificazione dalla sensibilità. In altre parole, il ricordo di una vita anteriore. E quindi *Reminiscence* significa nel caso di questa mostra il riaffiorare di ricordi vaghi e remoti di momenti e situazioni anteriori, così come di paesaggi e luoghi reali e immaginari, attraversati o contemplati in certe ore del giorno, nella luce e nei colori di una stagione. E con le reminiscenze sembrano ripresentarsi stati d'animo speciali, che il soggetto riscopre essere indimenticabili, luoghi associati alla presenza di qualcuno o di qualcosa che è stato importante nella nostra vita. La serie di nuovi quadri di Martin - alcuni giocati sul monocromo altri basati su una mescolanza di diversi colori, bellissimi azzurri, dei viola e dei verdi muschio - è allora carica di queste sensazioni, che la materia spessa, debordante, sembra aver memorizzato e trattenuto nella propria corposa densità. Si

generano paesaggi che lontani dal raffigurare in senso figurativo producono forme naturali, eventi che possono evocare fondi marini o limacciosi, pareti rocciose, superfici lapidee, che possiamo definire di natura geologica e chimica.

Per molti anni il monocromo è stato l'interesse principale di Jason Martin, oggi invece la somma di più cromie arricchisce di una diversa e nuova espressività la superficie materica. Il quadro per Martin è un oggetto specifico, secondo una tradizione modernista che fa la differenza dagli inizi del novecento in poi. Le reminiscenze a cui allude sono allora anche quelle formali, che rimandano a opere precedentemente realizzate dall'artista come anche a quelle di altri. Jason Martin sperimenta con il colore ad olio, costruendo ogni dipinto con densi strati di materia, lavorata con strumenti speciali per creare linee e movimenti circolari, onde e increspature, ora scivolando sullo spessore ora incidendolo, quasi rastrellando la superficie, che risulta ora pettinata ora smossa. La materia così lavorata manifesta una serie di immagini sempre diverse, astratte e al contempo evocatrici di paesaggi naturali. Davanti alle opere in mostra tornano alla mente gli spumeggianti e irosi paesaggi di Courbet, i cieli turbinosi e le tempeste di Turner, i prati pettinati dal vento e i boschi di Constable, come se trovassimo nuovo piacere nel riconoscere qualcosa di già visto e contemplato, mentre restiamo travolti dall'energia dionisiaca di questa pittura informe nata ancora una volta dall'esperienza del sublime.

Nella sede di Corso Monforte sono esposte opere dalla superficie mossa, increspata e agitata, al punto che la pittura supera i suoi limiti bidimensionali per darsi al mondo in un modo che può ricordare gli altorilievi gotici come quelli di Giovanni Pisano, dove il movimento delle masse e il contrasto drammatico di luci e ombre determinano la dissoluzione della composizione figurativa a favore di una autonoma eloquenza delle masse plastiche, alterate da una propria, dirimpente energia espressiva. Il quadro non rappresenta ma vive, e dialoga con il mondo attraverso il suo proprio linguaggio. Da un secolo e più è ormai la pittura a fare mondo, a spaziare oltre il visibile, liberando colore e materia, pattern e spessori in una ostinata e insoddisfatta aspirazione a superare limiti, a conoscere nuove ed inedite possibilità operative. "Nei miei lavori il colore è essenzialmente struttura e non decorazione, la materia diventa viscerale, erotica, sperimentale [...] La trasparenza, bilanciata e misurata, viene essenzialmente consumata dalla saturazione dello *spinel black*, unico pigmento nero trasparente. È il chiaroscuro dell'arte contemporanea".

Allo stesso tempo le opere di Martin rivelano una risentita costruzione geometrica, un rigore concettuale che preordina le regole di un corpo a corpo tra l'artista e la materia, da cui dipende la riuscita dell'opera. Se l'immagine è sostenuta da griglie orizzontali e verticali, da svolgimenti circolari e spiraliformi, da piani stratificati ma controllati, nella materia accade altro. L'opera manifesta una dinamica vitalità, un'energia, che irrompe e scuote la superficie. L'azione dell'artista - una sorta di danza e di lotta per la vita - infervora e anima con sensualità e incontrollabile pathos l'impasto che ora si distende in placide ondulazioni, ora sembra cedere alla gravità, cadere e scivolare, oppure ribollire, eruttare, fermentare come un terreno o un mare primordiale in via di partorire nuova vita, nuovi paesaggi e orizzonti. In ultima analisi siamo ancora sospesi e travolti dal mistero della pittura in un alternarsi di sensazioni e idee, di ricordi e suggestioni, di vaghe e colorate forme e sensazioni grazie alle quali torniamo a immergerci nella natura, a ritrovare una qualche forma di empatia con il mondo fuori di noi e lontano dalla società.

Sergio Risaliti

Corso Monforte 23, Milano

Dal lunedì al venerdì: 10 – 19

Per informazioni: tel. +39 0276393301

info@galleriachristianstein.com [www.galleriachristianstein.com](http://www.galleriachristianstein.com)